

La crisi nel Golfo

Baghdad deporta cittadini occidentali nelle basi militari per evitare che diventino obiettivo di un attacco dei caccia americani
Il Pentagono conferma: «Le nostre navi da guerra hanno sparato colpi di avvertimento contro due bastimenti iracheni senza colpirli»

Sono gli ostaggi lo «scudo» di Saddam

Primi lampi di guerra, la flotta Usa spara sulle petroliere

Baghdad alza la posta in gioco deportando migliaia di ostaggi in basi militari o in altri «punti chiave» dell'Irak per impedire un attacco contro questi obiettivi. «La causa di tutto è l'embargo. I nostri figli soffrono per mancanza di cibo. I bambini occidentali verranno ora trattati come i nostri», dice l'Irak. Esclusi dal «provvedimento» due milioni di egiziani. Gli Usa aprono il fuoco su una petroliera irachena

DAL NOSTRO INVIATO MAURO MONTALI

DUBAI. Stretta impressione nella crisi del Golfo. Il temuto primo incidente armato si è verificato ieri sera. Una fregata Usa ha aperto il fuoco contro due petroliere irachene che hanno cercato di sfondare il blocco. La notizia diffusa da Baghdad è stata confermata dal Pentagono. L'episodio che non ha causato «né danni né vittime» è avvenuto nel golfo dell'Oman. Secondo l'Irak i due bastimenti sono riusciti a seminare la fregata americana proseguendo la navigazione. L'annuncio sulla sorte degli ostaggi occidentali è arrivato nella notte tra venerdì e sabato. Il presidente del Parlamento iracheno, Saadi Mehdi Saleh, ha detto all'agenzia di stampa ufficiale irachena, in sciozzate parole di fuoco che ora stanno facendo tremare il mondo. Dice, forse centinai di migliaia di cittadini stranieri, con tutte le famiglie, sono state «trasferite» accanto o dentro le basi aeree e navali

più importanti, le raffinerie, i comandi militari, le industrie maggiori del paese. Gli occidentali ci vogliono colpire? «Bene, lo facciamo» è la risposta di Baghdad. «È semplicemente una misura precauzionale» ha scritto Saleh - che prendiamo dopo che alcuni paesi occidentali, che hanno concertato con l'amministrazione americana questo assedio contro di noi ingiusto e ingiustificabile. «Tutto il mondo è consapevole - ha continuato subito dopo il presidente del Parlamento iracheno - che questi governi hanno ammassato una forza militare senza precedenti di navi, aerei e truppe nel Golfo, in un'atmosfera di isteria, arroganza e opposizione contro il pacifico popolo iracheno e l'orgoglio della nazione araba».

Una mossa disperata di Saddam Hussein? O una abissima «tutto per tutto»? Le diplomazie occidentali (e gli eserciti) sono nello stallo più completo. Se fino all'altro giorno la presenza degli stranieri in Irak e in Kuwait poteva essere uno dei problemi, ora è «il problema». E la parola cittadina viene denubricata a pieno titolo in quella di ostaggi. Ma sentiamo che cosa dice ancora il presidente del Parlamento. Il popolo iracheno ha deciso di ospitare a lungo i cittadini di questi paesi aggressivi. Rimarranno nel paese che le loro autorità minacciano». E questa misura - ha fatto capire Saleh - rimarrà in vigore fino a che l'embargo nei confronti dell'Irak non sarà ritirato.

Quando è avvenuta la «deportazione»? A sentire l'Irak il trasferimento sarebbe iniziato tra l'altra sera e ieri. Ma era già una settimana, come il nostro giornale ha riportato, che circolava la voce che gli ostaggi erano già in parte nelle basi militari. In ogni caso il mondo intero, sta vivendo una crisi internazionale di ampiezza inaudita, e sotto questo gigantesco ricatto. «Del resto - fa notare un diplomatico occidentale - questa iniziativa di Saddam la dice lunga su di lui: un genio diabolico che ricorre a tutti i mezzi pur di vincere la partita».

Dove sono finiti gli occidentali? Saadi Mehdi Saleh, dopo aver ricordato la sacra missione di protezione del suo popolo, ha affermato che è proprio il Parlamento iracheno in collaborazione con una lunga se-

rie di ministri, a coordinare l'operazione che è in corso per tutto il paese. Dalla città di Zako fino a quella di Al-Ahmedi, dall'Irak settentrionale, insomma, ai confini di quello che fu il Kuwait con l'Arabia Saudita. Quali possono essere, tuttavia, i luoghi dove i cittadini stranieri possono essere stati portati? Guardando le carte geografiche militari pubblicate nei giorni scorsi dai quotidiani locali è possibile che in massima parte possano essere stati spediti nelle base aeree di Mosul, Tabuk, Hafar, King Ahmed, oppure nel deposito di armi chimiche di Samarra o nel deserto intorno a Baghdad stessa dove sembra che ci siano due impianti per la produzione di gas nervino.

Ma ecco di nuovo la cronaca di questa giornata drammatica in presa diretta. Poche ore dopo la pubblicazione della nota dell'Irak dall'Irak veniva una «chiosatura» importante. Dalla decisione di spostare gli stranieri - si diceva - erano esclusi circa due milioni di egiziani che vivono e lavorano nel

paese di Saddam Hussein. Il quale, con un ulteriore messaggio mediatico, cercava così di dividere di nuovo il mondo arabo esportando una contraddizione dentro casa del suo nemico «regionale» Hosni Mubarak e di autocandidarsi alla guida di tutti i musulmani poveri.

In serata, poi, da Baghdad è arrivata una nuova «giustificazione», un nuovo «statement», un resoconto, dell'iniziativa di Saddam. La televisione nazionale, infatti, a letto un'altra nota redatta, si è detto, dal ministero del Lavoro che ha messo al centro «le privazioni di bambini iracheni per la mancanza di cibo e di latte». E ha detto anche i neonati e i ragazzi degli stranieri «proveranno le nostre stesse privazioni e avranno le stesse razioni di latte di pane e di carne, beninteso secondo le norme internazionali di legge che spetteranno ai nostri figli». Volete la fine - dice al governo - di tutto questo? Ebbene la soluzione al problema è a portata di mano, e a casa vostra, e sta nell'eliminazione di

questo odioso embargo commerciale contro di noi. Il documento governativo letto in tv non poteva essere più chiaro quando in conclusione ha affermato che «ora gli stranieri sono pedine fondamentali in mano al nostro presidente Saddam Hussein contro George Bush ma questa è una cosa che ci aiuterà a cercare la pace».

La nuova posizione di forza dell'Irak si poteva misurare subito dopo anche dagli annunci sulla guerra chimica e sulla dichiarazione dello stesso Saddam quando ha messo in guardia le potenze occidentali ammonendole che considererà un atto di guerra qualsiasi «bloccaggio» di una delle sue navi. Ma «il barbero del Golfo» è abile anche in questo: potenza e debolezza si mischiano nei suoi comportamenti e soprattutto tra parole e fatti. Ieri infatti le due petroliere irachene che erano state già respinte dai sauditi nel terminale, sul Mar Rosso, di Muzayiz e che erano ancora in attesa al largo, hanno levato le ancore per po-

Gheddafi scrive all'Onu contro gli Usa

Il leader libico Muammar Gheddafi (nella foto) ha scritto al segretario generale dell'Onu, Javier Perez de Cuellar, accusando il presidente degli Stati Uniti di aver violato le norme internazionali con la decisione di impedire la navigazione dei mercantili da e per l'Irak. «Diciamo che gli ordini impartiti dal presidente americano di intercettare e perquisire le navi nel golfo e nelle zone circostanti sono illegali e violano la carta delle Nazioni unite».

Kuwait Il governo era diviso

rano prodotte delle divisioni che hanno impedito di preparare il paese all'attacco. Alcuni ministri, infatti, ritenevano deboli le richieste di Saddam Hussein (risarcimenti territoriali e finanziari) e che il tutto si poteva risolvere per via diplomatica. Il ministro degli Esteri, invece, era preoccupato e avrebbe voluto che l'intera questione fosse sottoposta all'attenzione del consiglio di cooperazione del golfo.

Bonn Inchiesta su forniture militari

Le forniture di attrezzature militari all'Irak da parte di imprese tedesche, secondo Der Spiegel, erano molto più vaste di quanto non si poteva supporre. La magistratura della Rfg, infatti, ha aperto delle inchieste su alcune ditte, colpevoli di aver fornito acciai speciali a Baghdad. Una commessa per forniture affidata alla Saarland di Voelklingen è venuta dalla Teco di Baghdad, una sezione speciale alle dirette dipendenze del presidente Saddam Hussein responsabile per lo sviluppo di progetti militari segreti.

Ininfluenza il nucleare per i prossimi dieci anni

nucleare, questi «sarebbero del tutto insufficienti per la produzione di elettricità nei prossimi dieci anni». Dello stesso parere, secondo un'intervista rilasciata a Panorama, è il presidente dell'Enel, Viezzoli per il quale «è meglio lasciar perdere».

La Cina contro l'intervento straniero

La situazione nel Golfo è stata affrontata nel corso di un incontro tra il direttore del dipartimento per il collegamento del Pcc cinese Zhu Liang e un alto funzionario del partito Baath iracheno, Adnan Saleman. La sovranità, l'indipendenza e l'integrità territoriale del Kuwait devono essere ripristinate, ha affermato Zhu Liang, esprimendo l'auspicio del suo governo perché l'Irak ritiri al più presto le sue truppe. La Cina, inoltre, ritiene che «le dispute nella regione del Golfo debbano essere risolte pacificamente tra paesi arabi e non è a favore di interventi militari e ingerenze delle grandi potenze perché ciò complica ancora di più la situazione».

Radio irachena ai soldati statunitensi

Rose e Axis Sally durante la seconda guerra mondiale a Hanoi Hannah in Vietnam, e radio Baghdad si è accodata inaugurando un programma di «ora in lingua inglese diretto ai soldati americani in missione in Arabia Saudita».

VIRGINIA LORI

Bush preoccupato «Minaccia inaccettabile»

Bush lascia il Maine per rientrare a Washington e discutere gli sviluppi della crisi del Golfo. Il suo portavoce ha parlato di «profondo turbamento» per le minacce agli americani in Irak. Di uso «inaccettabile» dei civili come «pedine» per promuovere propri interessi. Ma la posizione è molto cauta: gli Usa non parlano ancora di ostaggi e non precisano, per ora, come risponderanno in concreto.

WASHINGTON. La Casa Bianca definisce «assolutamente inaccettabile» la detenzione in Irak di cittadini stranieri, e deplora l'uso di «civili innocenti come pedine» nella strategia di Saddam Hussein contro le sanzioni internazionali. Perciò, la presidenza Usa si dice «profondamente preoccupata» per la minaccia irachena di privare di cibo e medicinali gli stranieri. La dichiarazione è stata affidata al portavoce Marlin Fitzwater, che ha aggiunto: «Il presidente Bush è profondamente turbato dalle indicazioni per cui le autorità irachene intendono trasferire i cittadini stranieri contro la loro volontà».

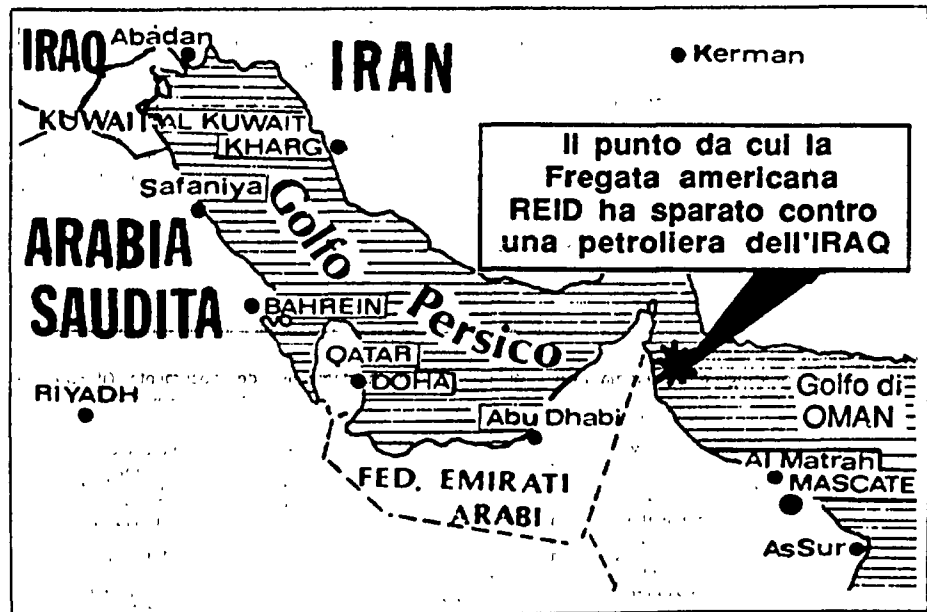
Sei colpi di cannone dalla «Uss Reid»

WASHINGTON. Una scintilla in una polveriera. Gli Stati Uniti hanno subito confermato che nell'area più calda del mondo si è sparato. Ha parlato il Pentagono che non ha fornito particolari sull'accaduto ma ha giustificato le cannonate. Sparare colpi di avvertimento contro le petroliere nel Golfo Persico - ha detto il Pentagono - è in conformità alla missione delle forze americane. E a New York si parlava di alcuni colpi sparati dalle navi Usa contro due petroliere in navigazione nelle acque del Golfo. Poco dopo la conferma da Nicosia. Fonti statunitensi hanno fornito i primi particolari sulla cannonata. I colpi sono partiti dalla fregata veloce Uss Reid che ha sparato colpi di avvertimento davanti alla prua di una petroliera irachena che navigava nel golfo di Oman. Un ufficiale della marina da guerra statunitense collaboratore del ministro della Difesa Usa Dick Cheney ha aggiunto un ulteriore particolare annunciando che gli equipaggi delle unità da combattimento americane,

Fitzwater ha detto soltanto che gli Stati Uniti si consulteranno con gli altri governi che abbiano cittadini trattenuti in Irak e Kuwait per valutare il da farsi. Come risposta concreta, finora, c'è solo l'annuncio della richiesta dell'ambasciatore Usa presso le Nazioni Unite di una nuova convocazione d'urgenza del Consiglio di sicurezza nel caso la situazione dovesse aggravarsi. E la notizia che Bush lascia il Maine, dove si trova in vacanza, per rientrare a Washington e discutere gli ultimi sviluppi della crisi nel Golfo. Il presidente ha perso la pazienza con i giornalisti, che sollecitavano sue dichiarazioni. Sono invece distribuite con dovizia notizie e dettagli sullo sforzo di mobilitazione bellica. Confermato il richiamo di 80mila riservisti dell'esercito, che potrebbero essere presto impiegati in Arabia Saudita come supporto logistico alle truppe già sul posto e a quelle in arrivo. Secondo il Washing-

ton Post, il Pentagono ha sotto-posto la richiesta al presidente Bush. Unità speciali di riservisti dell'esercito, della marina e dell'aviazione, in Arabia Saudita dovrebbero fornire prestazioni di addetti alla manutenzione, autisti, armieri, cuochieri, specialisti in oleodotti, nelle comunicazioni, addetti alle informazioni ed esperti di guerra psicologica. Sempre secondo il Post, l'esercito avrebbe comandato il richiamo immediato di almeno una brigata: 3500 riservisti della guardia nazionale della Georgia. Due bri-

gate di effettivi di questa divisione sono già in Arabia Saudita. Fonti governative riferiscono che il presidente Bush potrebbe annunciare il richiamo dei riservisti nel corso di questo fine settimana. L'operazione potrebbe riguardare al massimo ducentomila uomini, per sei mesi. Confermato anche l'impiego dell'aviazione civile per scopi militari: sedici compagnie aeree Usa dovranno fornire trentotto velivoli per il trasporto di truppe e materiale bellici nella zona del Golfo. Gli esperti cominciano invec-



Sotto, Angelo Locatelli, l'artigiano bergamasco fuggito dal Kuwait

Centomila in fuga dall'Irak Un italiano «eroe» del deserto

Scappano sfidando il deserto e il filtro armato dei soldati di Saddam Hussein. Almeno centomila persone hanno abbandonato Irak e Kuwait da quando è esplosa la crisi. Migliaia di persone si accalcano nell'unico varco aperto tra Giordania e Irak, cercano di raggiungere la frontiera saudita. I primi racconti. Un italiano ha guidato un gruppetto di inglesi nel deserto, ha convinto gli iracheni a farli passare.

TONI FONTANA

ROMA. Chi può, chi se la sente di affrontare le mille insidie del deserto, e soprattutto i posti di blocco degli iracheni, scappa, inventa rocambolesche fughe, addirittura travestimenti. Dai pochi passaggieri aperti, da quello di Ruwashed ad esempio, l'unico «ponte» tra Irak e Giordania, fuggono a migliaia. Da quando la tensione è salita alle stelle sarebbero già centomila coloro che hanno abbandonato l'Irak e il Kuwait. Nelle ultime ventiquattrore sono transitate almeno diciottomila persone, ventimila secondo altre fonti. Un esodo biblico, motivato dal timore del-

la guerra e in particolare dai minacciosi discorsi di Saddam Hussein, dal timore di diventare carne da cannone. E' un folia varpinta, parlano i più lontani dialetti, un po' tutte le lingue. Ci sono tecnici russi e operai del paese arabi e asiatici, occidentali, tra cui italiani. I più numerosi sono gli egiziani. Racconti tremendi di fatiche e di bruschi incontri con i militari di Saddam Hussein. E già nascono leggende, racconti degni di un film di avventura. Un italiano, Elio Quinto Partipilo, si è conquistato l'eterna gratitudine di un gruppo di inglesi intrappolati in Kuwait. Li ha sottratti al destino di diventare ostaggi guidandoli nel deserto. «I soldati iracheni - ha detto a Londra Roy Azzard, uno degli inglesi fuggiaschi - ci hanno intercettati mentre cercavamo di raggiungere il confine saudita. Ci hanno minacciati, volevano portarci via a cucci e vivi e abbandonarci nel deserto, ma Elio Partipilo è riuscito a fare credere loro che eravamo tutti italiani, e li ha convinti a farci passare». I preparativi per la fuga nel deserto erano cominciati alla vigilia di Ferragosto. Partipilo, un tecnico barese occupato in una ditta petrolifera svizzera, la Sgs, si era offerto per una ricognizione nel deserto destinato ad individuare una via di fuga. Incappato in un posto di blocco iracheno aveva sfruttato la simpatia dei soldati per gli italiani: «Tornero domattina, vi porterò da mangiare e da bere se ci late passerete». I soldati avevano accettato, ma nel campo gli altri italiani hanno preferito non fidarsi e hanno rinunciato alla fuga. Quattro egiziani e tredici inglesi,



uomini donne e bambini, si erano affidati alla «guida» italiana. Nella notte il gruppetto si è messo in moto su quattro auto e tre camion, ma al posto dei militari «comprati» dal tecnico italiano hanno trovato una colonna di carri armati e un capitano iracheno deciso ad abbandonare i fuggiaschi al loro destino. «Partipilo - hanno raccontato gli inglesi - ha parlato con l'ufficiale ed è riuscito a rabbonirlo. A questo punto un altro militare iracheno ci ha consigliato di aggirare le loro posizioni verso ovest, dove non avremmo trovato ostacoli. Poi dopo poche ore, lasciati alle spalle alcuni mezzi ormai fuoristrada, finalmente le salvezze in terra saudita. Altri racconti rimbalzano in Occidente: in nove, tra cui una donna incinta e una bambina sono riusciti a guadagnare gli iracheni travestendosi da arabi e riuscendo così a raggiungere Kalji in Arabia Saudita. Mary Rindzus, americana si è tinta di nero i capelli biondi per non farsi scoprire dai soldati. E con tutti gli altri ha indossato abbiglia-